

LO SHOW DEL MALE

«Viviamo nel tempo peggiore della storia. Eppure abbiamo perso ogni senso del peccato». Intervista ad Anthony Burgess

LUIGI AMICONE



Anthony Burgess, scrittore gallese, «non inglese e per niente anglosassone»: «In realtà il linguaggio è il più grande problema»

FOTO G. NERI

E' PIACEVOLE conversare con un genio bizzarro come il romanziere, saggista e opinionista cattolico Anthony Burgess. Persuaso dell'attualità della lotta tra ortodossia ed eresia, Burgess non esita a ricordarti che «c'è un movimento nella Chiesa che vorrebbe eliminare la dottrina della transustanziazione, ma io so che Gesù Cristo è una persona storica, non un mito come Re Artù. Io voglio mangiare Cristo». È d'obbligo sentire il suo parere su una questione sollevata da *Il Sabato*. Cosa ne pensa dell'uso (di sospetto sapore gnostico) invalso nella liturgia post-conciliare di sostituire la dizione «Gesù Cri-

sto» con «il Cristo»? È solo una questione linguistica? Burgess non ha dubbi: «In realtà il linguaggio è il più grande problema» risponde lo scrittore. E aggiunge: «I nostri problemi sono tutti linguistici».

«Mio padre diceva "quando crepi sei finito" e Winston Churchill con parole più eleganti parlava di un'eternità di velluto nero». Nelle vene dell'illustre gallese scorre lo stesso scetticismo ereditato dagli avi. La differenza è che Burgess porta i suoi 77 anni con il candore di un adolescente alla ricerca di una luminosa certezza. È considerato uno dei maggiori scrittori britannici contemporanei («non inglese e per niente anglosasso-

ne: sono gallese»), e come Giobbe non ha ancora risolto il dilemma della sofferenza umana. L'enigma del male su cui Burgess ci invita nuovamente a riflettere con il suo ultimo libro, *L'antica lana*, pubblicato in queste settimane in Italia da Garzanti.

Signor Burgess, lei cita spesso Pelagio. Perché?

Il monaco Pelagio viveva nell'Inghilterra del sud in un luogo molto piacevole. Ne dedusse che il male e il diavolo non esistono, e che il peccato originale è una finzione. Mi interessa la figura di Pelagio perché la sua è un'eresia che, nonostante la condanna di Ago-

CONTINUA A PAGINA 60

stino, continua anche ai nostri giorni. Prenda ad esempio il caso dell'Inghilterra: lo stesso arcivescovo di Canterbury non crede nel male, per il capo della Chiesa anglicana il peccato è un concetto che non esiste...

Come per i governi inglesi, che due secoli fa, per risolvere il problema delle prigioni sovraffollate, deportavano i detenuti in Australia, illudendosi così di rimuovere dalle coscienze degli «onesti borghesi» il male sociale...

Esatto. Il male è una cosa molto lontana, un prodotto da esportazione... Tra qualche giorno, a Londra dovrà tenere una conferenza sul tema delle relazioni tra arte e moralità, tema molto difficile per i londinesi. Soprattutto di questi tempi in cui a Londra è divampata una furiosa polemica su *Juliette*, un'opera del marchese di Sade, recentemente ripubblicata da un editore inglese. La cosa ha provocato la richiesta di sequestro del libro da parte delle associazioni delle donne londinesi. Cosa succederà quando dirò che la letteratura deve essere sempre libera, che l'arte è sempre immorale e che la moralità è sempre contingente perché è creata dal governo? In Inghilterra, durante la guerra, era ritenuto immorale mangiare le patate, semplicemente perché le patate non c'erano. Il concetto di moralità cambia ogni giorno, però sotto questo sistema pseudo morale imposto dai governi c'è il Male e c'è il Bene. La letteratura è sempre sovversiva rispetto alla moralità quotidiana, ma resiste nell'affermare che il Male esiste.

Come giudica la letteratura delle ultime generazioni?

Il romanzo non esiste più. La novella lo ha sostituito. I grandi libri sono tutte biografie. Biografie magnifiche, ma non romanzi. È vero che in America è appena uscito il grande romanzo di Norman Mailer, *Harlot's Ghost*, *Il fantasma della puttana*, 1200 pagine sulla Cia. Però è un libro brutto, illeggibile.

Qual è il sentimento dominante di fronte ai rivolgimenti di questo fine secolo?

Mi sembra che questo secolo sia il peggiore di tutta la storia. Abbiamo visto un'enorme, spettacolare quantità di male. A causa dei mass media sappiamo tutto, troppo. Senza dubbio non c'è stato un secolo come il nostro in cui il male sia apparso in modo così spettacolare. Sappiamo che il male esiste. In inglese la parola Evil ha forse qualcosa di più definitivo del termine italiano Male. Pensi che cosa curiosa: Evil è il contrario di Live, eppure ne è anche il palindromo.

È per questo che ha scritto *L'antica lama*, per rendere ancora più evidente l'orrore che assedia la vita dell'uomo?

L'autore non è mai sicuro del significato del suo libro, lasciato al lettore comune che conosce sempre la verità. Posso dire che in questo secolo mi sembra che si sia realizzata la natura del male. Ho utilizzato il simbolo della spada di Artù per indicare ciò che abbiamo perduto. Re Artù lottava contro i



Lo so che Joyce (nella foto) ha sempre negato di essere cattolico. Ma è la struttura di fondo dei suoi romanzi quella che più conta. In particolare *Finnegan's Wake*

pagani, contro gli anglosassoni per completare il disegno dell'impero romano. Nella concezione cristiana dell'impero, la Britannia era importante perché Costantino era stato incoronato a York ed Elena sua madre era britannica. Re Artù è un simbolo forte, come Robin Hood. Non corrispondono a una realtà storica, eppure sono sempre presenti nel teatro, nel cinema, nella narrativa.

Nella sua autobiografia scrive che «il cattolicesimo è, paradossalmente, una cosa più grande della fede. È un tipo di nazionalità con la quale uno rimane per sempre». Che cosa significa?

Non c'è altro. La Chiesa è piena di errori, si è macchiata di crudeltà, però non vedo niente di simile, niente che abbia la stessa statura intellettuale. Quando ero giovane c'era la possibilità di trovare qualcosa di nuovo nel comunismo. Poi c'è stata la Seconda grande guerra, e lì ho capito che non c'era alcuna differenza tra Stalin e Hitler. Sono tornato alla Chiesa e al suo contenuto storico. Ed ho scoperto l'Aquinate, Agostino, Pelagio. Adesso sono troppo anziano per essere ansioso di queste cose. Aspetto solo la morte.

Come valuta l'azione di Giovanni Paoletti II, il protagonista del cambiamento all'est?

All'Est, all'Est..., ma non all'Ovest. È un polacco, è uno slavo. Parla bene il russo e l'italiano, ma trovo sintomatico il suo inglese zoppicante... Non parla a noi, neanche agli americani. Noi non esistiamo per lui.

Cosa dovrebbe dire il Papa a noi occidentali?

Del senso del peccato. Il consumismo non è in sé una cosa cattiva, però abbiamo bisogno di questo senso del peccato.

In un'intervista ha dichiarato che l'impossibilità a soddisfare il desiderio sessuale «toglie interesse alla vita e alla scrittura». Perché?

Perché la sessualità è un modo di comunicazione. Il fine biologico del sesso è importante, però anche il contatto, omosessuale o eterosessuale che sia, è una cosa importantissima. Ho abitato per molti anni in Malesia e in Borneo, e ricordo di aver trovato un modo di comunicare attraverso il sesso.

Nella conferenza organizzata dal Centro culturale san Carlo a Milano, lei ha sostenuto che «il cattolicesimo, più del liberalismo, induce lo scrittore a guardare l'uomo con ottica realistica». Pensava alle opere di qualche scrittore cattolico in particolare?

Ho visitato un mese fa l'Università cattolica di Dublino. All'entrata principale c'è una lapide dedicata a John Henry Newman, fondatore, a padre Gerard Manley Hopkins, poeta e professore di greco, e a James Augustin Joyce, studente. I tre grandi nomi della letteratura: Newman il più grande prosatore del Novecento, Hopkins il miglior poeta, Joyce il maggiore romanziere. Non è incredibile? Mi dicono che per Newman ci sia la possibilità di una canonizzazione... Ma gli inglesi non sono molto popolari in Vaticano... Forse bisognerà aspettare un altro secolo.

Joyce scrittore cattolico? Ne è proprio sicuro?

Lo so che Joyce ha sempre negato di essere cattolico. Ma è la struttura di fondo dei suoi romanzi quella che più conta. E in particolare il suo ultimo libro *Finnegan's Wake*, che è un'affermazione, per obliquo, attraverso un metodo indiretto, della Fede e della Resurrezione. Non c'è dubbio, Joyce era cattolico. ◆